


## CAPITOLO VI.



*Stato attuale della chiesa. — Sacre funzioni. — Concorsi. — Condizione attuale del convento, della religiosa famiglia e dello studio domestico. — Cappuccini. — Nuovo incarico ai Lettori. — Libri. — Influenza della corporazione franceseana nel popolo. — Scolari e poveri. — Apparati fisicali. — Inopinato accidente. — Epilogo. —*

 SPOSTE possibilmente tutte le principali vicende della chiesa e del cenobio di Castagnavizza, vogliamo inoltre ingenuamente rappresentare in un quadro le condizioni presenti, affinchè se questi due superbi edifizî dovessero un dì (Dio non voglia) essere segno od a sconvolgimenti politici, od a nuove soppressioni, od a mani vandaliche, ovvero, ciò che peggio ancor sarebbe, avessero da cedere all'urto de' secoli, e non fossero più per presentare all'occhio attonito e sbalordito che resti di muri, rottami e macerie, sappiano almen le future generazioni in che stato si

trovano nell'etade in cui scriviamo: chè siccome noi avidi siamo di conoscere gli avvenimenti del passato, così i posterì brameranno aver notizie delle cose de' tempi nostri. Sovente anche le cose minute, anche le cose sulle quali il filosofo disdegna fermare l'attenzione, hanno storica importanza, spargono qualche raggio di luce, e conferiscono a dilucidare de' fatti sepolti nel bujo. Quantunque non abbiamo in veruna Accademia attinto alle fonti del bello le necessarie cognizioni, per dare una chiara idea di alcuni obbietti alle arti belle spettanti; nulladimeno diremo brevemente quel poco che sappiamo, pregando gentilmente i nostri benevoli lettori ad esserci cortesi d'indulgenza. — Dopo l'ingrandimento fatto dai PP. Carmelitani, la Chiesa non soffrì veruna metamorfosi, ma ritiene l'antica sua forma. Dessa ha presentemente una vòlta, un andirivieni e cinque altari, come allora quando lo possedeano i figliuoli di Bertoldo calabrese. Le pitture a fresco, visibili nella vòlta, rappresentano la natività, la presentazione al Tempio, lo spozalizio, l'annunziazione, la visita a s. Elisabetta, la morte, l'assunzione al cielo, e la coronazione della Beatissima Vergine Maria, la nascita di Gesù Cristo, la Purificazione, l'adorazione dei Magi, i Profeti maggiori e minori. L'andirivieni non ha nulla che possa arrestar lo sguardo dell'osservatore, tranne il lastricato di pietra marmorina altrove mentovato. L'altare maggiore ha quattro colonne di marmo nero d'ordine corintio, e il parapetto di marmo di varie specie e di vari colori. Nel mezzo dell'altare havvi ancora l'immagine della Regina del cielo dipinta sul muro, di cui si parlò nel primo capitolo, e al di sopra di lei una pittura ad olio rappresentante s. Antonio di Padova col giglio in mano. Quest'ara è quella stessa che i PP. Francescani trasportarono dalla chiesa di s. Antonio di Gorizia al Santuario di Castagnavizza. La cappella in cui è collocato l'altare maggiore, è riccamente adorna di stucchi, di pitture a fresco e di simboli. Il lastricato del presbiterio, proporzionato alla navetta, è di marmo nero, rosso e bianco. La balaustrata ha dieci colonnette di pietra marmorina del vicino Carso; la porticella poi, per cui si entra e si esce, è di legno colorato. L'altare dedicato alla B. V. Maria del Monte Carmelo ha due colonne di marmo nero

d'ordine corintio, che pare sieno della medesima cava, onde furono tolte quelle dell'ara maggiore: il parapetto è di marmo di varie qualità e di varî colori, traforato a disegni svariati, in cui si veggono pure due pezzettini di verde antico. Sulla tela, che vi sta nel mezzo, è dipinta la Madre del divin Redentore, che porge di propria mano lo scapolare all'austero, pénitente e divoto Simone Stok inglese, generale dell'Ordine carmelitano. Le pitture a fresco son molto ordinarie, e non sappiamo dire nè l'epoca in che furono fatte, nè la tozza mano che le fece. Il pogggiuolo con quattro colonnette e due gradini, è di bel marmo nero e rossigno. Del resto nulla vedesi che meriti speciale considerazione, salvo i quadri nel capitolo precedente indicati. Sopra l'arco di questa cappella havvi di stucco l'insegna del celebre e benemerito casato del pio Fondatore, cioè dei conti Torriani, sostenuta da due angioi, uno de' quali nella mano dritta tiene una torricella, e l'altro nella sinistra un leone: sullo stemma evvi la colomba, con un rametto d'olivo nel becco, e nel mezzo sta scritta la parola: **Tranquillità**. L'ara dirimpetto, eretta nel 1844, ha due colonne di marmo bianchetto d'ordine dorico; nel loro basamento vi sono due pezzi di verde antico, e pezzetti di verde antico si veggono pure nel parapetto. Oltre la pala altrove accennata, per nutrire l'antica divozione nel popolo, havvi su quest'altare un quadretto ad olio rappresentante lo sposo purissimo della Vergine immacolata col bimbo Gesù. A detta di qualche intelligente la testa del Santo è bella; il resto lavoro fatto con trascuratezza. La balaustrata ha quattro colonnette e due gradini di pietra marmorina del vicino Carso. La cappella non presenta nulla all'occhio dell'osservatore, se non due pitture a fresco uscite dal pennello, che fece quelle della cappella del Carmine. L'altare sacro a s. Teresa, di piccola dimensione, che sta vicino alla porta laterale dopo l'altar del Carmine, è parte di marmo e parte di pietra senza veruna colonna. Il dipinto ad olio, che rappresenta s. Teresa, è di mano mediocre. La cappelletta non ha nulla di singolare. Il pogggiuolo è di marmo nero, avente due colonnette di marmo nero, e quattro di marmo rossiccio venoso. L'ara intitolata alla Madre della Madre di Dio è tutta di legno

intarsiato; e noi crediamo esser anche questa opera di quelle mani, che fecero le porte del coro e della biblioteca, cioè lavoro d'un converso carmelitano. La pittura ad olio, che rappresenta s. Anna, non è del numero delle belle. La balaustrata ha due colonnette di marmo nero, e quattro di bel marmo rossigno screziato. La cappella non contiene verun obbietto, che possa interessare la curiosità. Il pavimento sì della navetta che dell'andito della chiesa è di pietra marmorina bianca, nera e rossigna squadrata, meno le frazioni dalle porte laterali interne fino agli archi che sostengono il solaio dell'organo, ove stanno le panche, quali frazioni sono di mattoni parte per impedire che l'umidità non attacchi e non fracidi il legno, e parte per non cagionare troppo freddo ai piedi gentili e delicati. Generalmente parlando la chiesa, or abbastanza provveduta di ornamenti e suppellettili, è bella, ben architettata, molto elegante e lucida; e benchè tanto nella cappella maggiore, come pure nella vòlta gli stucchi e gli affreschi sieno a profusione gittati, nondimeno si presenta bene all'occhio, e piace a tutti coloro che la visitano. La sacristia è com'era sotto i PP. Carmelitani: il lastricato è di pietra bianca squadrata, tranne gli angoli che sono di mattoni: stanno collocati tre armadi, uno dei quali è di epoca più recente, in cui si serbano utensili di chiesa: nel soffitto si veggono ancora dipinte la Madonna con appiè la città di Gorizia, e l'insegna dell'inclit'Ordine carmelitano con una torre avente due frecce incrocicchiate. —

In chiesa le sacre funzioni si tengono con maestà, pompa e decoro. Ogni domenica ed ogni festa in tutto il corso dell'anno, alle ore dieci si celebra una messa coll'esposizione del SS. Sacramento dell'altare, accompagnata dall'organo e da cantici, finita la quale il sacerdote celebrante intona il **TANTUM ERGO**, poi il **GENITORI**, poi canta l'orazione **DEUS QUI NOBIS SUB SACRAMENTO ADMIRABILI ecc.**, poi tutti, cantando insieme, salutano la Regina del cielo. Nelle feste di prima classe, con rito solenne celebra i divini misteri o il Superiore locale, o per costui disposizione un Lettore, assistito sempre da quattro Leviti in dalmatica e da quattro accolti in rocchetto, e si canta

una messa a tre ed anche a quattro voci coll'organo, salvo i giorni di Pasqua e dell'assunzione di Maria al cielo, ch'è con tutta l'orchestra alle ore sette di mattina. Nei giorni sacri alla Madonna del Carmine, a s. Anna ed a s. Teresa viene cantata una messa a due o tre voci coll'organo, e nella domenica susseguente si celebra con maggior pompa la festività. Si canta pure una messa coll'organo a due o tre voci il 3 maggio, giorno dicato alla croce del Redentore, di cui la provincia ne porta il titolo, nei giorni sacri al serafico patriarca s. Francesco, a s. Antonio di Padova, a s. Bonaventura, protettore degli studi teologici, a s. Catterina, patrona della sana filosofia, sotto i cui auspici è lo studio filosofico, nell'anniversario della nascita del nostro augusto Sovrano, nel giorno onomastico di S. A. R. ma il prencipe arcivescovo, ed in varî altri giorni che troppo lungo sarebbe noverare. Ogni sabato, ogni vigilia della Madonna, ogni domenica ed ogni festa di precetto, verso sera, si espone Gesù Cristo sotto le specie del pane, affinchè riceva gli omaggi e le suppliche dei fedeli i quali, quando il tempo è favorevole, concorrono in gran copia, e tutti insieme, chierici e laici, uomini e donne, piccoli e grandi, ordinariamente cantano coll'accompagnamento dell'organo le LITANIE della Madre della bella dilezione, il TANTUM ERGO, il GENITORI, ed alla fine il SALVE REGINA, eccetto il tempo pasquale che invece del SALVE REGINA si canta REGINA CAELI ecc. Nei giorni feriali, dopo il Salve Regina o la Regina caeli, il Sacerdote ministrante, accompagnato da due accoliti, fa un giro per la navetta della chiesa spargendo acqua benedetta sulle pietre sepolcrali, e recitando il salmo DE PROFUNDIS ecc., onde pregar requie alle ceneri dei defunti sepolti nelle catacombe, ed eterno riposo alle loro anime. Oh com'è bello, aggradevole, commovente il vedere tante creature ragionevoli piegar la fronte e le ginocchia dinanzi al loro Creatore, Redentore e Santificatore! O com'è maestoso, edificante, consolante l'osservare maschi e femmine, nobili e plebei, borghesi e contadini, doviziosi e poveri, dotti ed ignoranti, tutti sotto un medesimo tetto raccolti, in bel vincolo di cristiana carità congiunti, senza distinzioni e gare,

adorar l'Ente supremo, venerar la Madre del Verbo, sollevar al cielo giunte le palme, e porger al Datore d'ogni bene fervide preci, che salgono al trono delle misericordie come l'incenso dell'altare! O come grata riesce agli orecchi quell'armonia di soprani, di tenori, di alti, di contralti, di barrantoni e di bassi, quel concerto di tante voci, onde la vòlta risuona, delle quali molt' escono da labbre pure, monde, innocenti! Che unisono...! ch' espressione...! che forza...! che semplicità...! Quel canto soave non distoglie la mente dalla meditazione dei santi misteri, ma eccita a maggiore raccoglimento e divozione, non abbassa ma innalza, non solletica ma edifica, non lascia freddo il cuore ma il tocca. Si l' uom si bea in quelle naturali melodie, e chi non prova emozioni, religiose compiacenze, ha perduto, quasi direi, il sentimento. L' empio stesso, se si avvicinasse, si sentirebbe piegato a riverenza ed a rispetto, come avvenne una fiata al ginevrino filosofo, il quale montando, per piacere, una collina, a caso entrò una chiesuola, ove il popolo stava a divozione raccolto, e dal canto popolare fu strascinato a chinare la superba fronte, ed a frammischiare la sua colle altre voci. Tal è la possa de' canti popolari! —

Quando il cielo è largo di buon tempo, la chiesa di Castagnavizza è sempre frequentata; ma specialmente in certi giorni dell' anno havvi grand' affluenza di popolo, tenacissimo delle consuetudini. Nel dì solenne di Pasqua, in cui si commemora la gloriosa risurrezione del divin Redentore, prima che il re degli astri monti sull' orizzonte, per accalorare il mondo vecchio ed i suoi abitatori, tutta la collina è stivata di gente accorsa a speciale funzione di chiesa. Nel giovedì della settimana santa, dopo la messa cantata si ripone il Signore nella geroteca, la si copre con un velo trasparente, e la si colloca vicino alla tomba che sta sur un tavolato nell' andito della chiesa all' occidente. Ivi fra molti lumi accesi resta Gesù Cristo esposto all' adorazione de' fedeli fino alla sera, e la sera da un sacerdote regolare dell' ordine, dopo le ore otto, viene messo nel sepolcro. La mattina di Pasqua si leva il santissimo Sacramento dell' altare dal luogo dell' esposizione, s' intuona tre

volte l' ALLELUJA, e fra il fragor de' sacri bronzi, delle salve e de' cantici il si porta in processione, andando dalla chiesa fino alla scala fra la terza e la quarta cappelletta, salendo la scala e ritornando alla casa del Signore, dove alla processione segue la messa solenne con tutta l' orchestra. Da molti anni tiene questa bella funzione monsig. Antonio Urdich, canonico titolare della chiesa metropolitana, e cancelliere del rev.mo Uffizio arcivescovile di Gorizia, gentilmente invitato dal locale Superiore. Il corpo della milizia urbana dà maggior lustro a questa festività. La falange musicale ed uno squadrone di cittadini in uniforme precedono la religiosa comunità, ed una schiera dei medesimi segue le orme di lui, che porta il Padrone del cielo e della terra. All' Alleluja, al Gloria, al Vangelo, all' elevazione, alla benedizione fanno una salva, e dopo la salva la banda rallegra la collina e la calca co' musicali concetti. Più grande è la folla nella festa sacra al Corpo del Signore, perchè la funzione si tiene verso il tramonto del sole. Fu introdotta la consuetudine di fare nelle ore pomeridiane la processione teoforica anche alla Castagnavizza. La gentilezza di monsig. Agostino Codelli, barone di Fanhenfeld, prevosto del capitolo metropolitano di Gorizia, cedendo alle umili preghiere del capo della religiosa famiglia, si compiace di portare la geroteca coll' Ostia viva di propiziazione e pace. Si batte la medesima via, come a Pasqua, colla differenza che nel giorno del CORPUS DOMINI si ergono quattro altarini, il primo alla quarta cappelletta vicino alla scala, il secondo alla quinta, il terzo alla sesta, ed il quarto alla settima. Ad ogni altarino da un levita in dalmatica si canta un Vangelo, e poscia l' uffiziente, premesse alcune orazioni, comparte col santissimo Sacramento la benedizione. La milizia urbana frattanto sfila presso il muro laterale della chiesa, all' occaso, ad ogni benedizione fa una salva, e dopo la salva il corpo de' musicanti fa risuonar l' aria di soavi armonie. Gran concorso di gente è pure nei giorni dedicati all' immacolata concezione ed all' annunziazione di Maria sempre Vergine, alla Madonna del Carmine, ed a s. Giuseppe, Sposo della gran Madre, ne' quali giorni alla messa solenne, dopo il Vangelo, un Sacer-



dote della religiosa comunità tiene un discorso in idioma slavo, e dopo pranzo, immediatamente innanzi il culto divino, un altro sacerdote della medesima comunità proferisce un'orazione in favella italiana. Dai tempi dei PP. Carmelitani in poi tanto il popolo della città, che della campagna, nutre speciale divozione al padre putativo di G. C., la cui immagine sta sull'ara della Croce. Al tocco delle campane, che chiamano i divoti alla sacra funzione, tutti i sentieri si veggono formicar di uomini e di donne d'ogni età, che concorrono per venerare il Santo ed udire la parola di Dio. Non possiamo sorpassare neppure le feste della Natività, della Purificazione e dell'Assunzione al cielo del Rifugio de' peccatori, di s. Teresa e di s. Anna; specialmente nel giorno dicato alla Madre della Madre di Dio in gran copia concorrono le donne, delle quali alcune per onorare la Santa, del cui nome furon insignite nel battesimo, altre per raccomandarsi caldamente all'intercessione di lei, ond'ottenere dall'alto alleviamenti nelle doglie del parto. —

Il cenobio, armato di parafulmini, riposa su solide fondamenta, ed i suoi muri ben grossi non ebbero finora a temere l'infuriar dei turbini. Il lastricato dell'andito inferiore è di pietra dura squadrata, antico forse come il convento; il pavimento dell'andito superiore è di mattoni fatto sotto la guardianeria del P. Grisostomo Fogh. Somma presentemente 30 celle nell'andito superiore, quattro più belle e più spaziose nell'ala del cenobio a mezzodi, sette negli anditi inferiori, quattro delle quali sull'orto servono per le scuole, e due vicino all'impluvio colle porte verso l'orto, edificate per necessità sotto il governo del P. Ferdinando Wontscha; in tutto 43. Essendo il refettorio troppo angusto, per contenere la numerosa famiglia, nel 1828 il detto P. Ferdinando Wontscha, superiore locale, rubò alla biblioteca un'arcata per ingrandirlo. Dobbiam deplorare, che dopo questo furto la biblioteca divenne troppo piccola; perciò molti libri, che potrebbero in essa figurare, son per le stanze dispersi. Sopra la porta del refettorio havvi un quadro di piccola dimensione, rappresentante il battesimo di G. C., che, a detta degl'intelligenti, è di buon pennello. La cantina sotterranea, la cucina, la



dispensa, il pozzo, la cisterna esistono nello stato che si trovavano innanzi la venuta dei PP. Francescani. Soltanto nel 1846, sotto la guardianeria del P. Francesco-Salesio Wolzhizh, per meglio conservare l'elemento tanto necessario ai bisogni della vita presente, Giacomo Roghelia pose alla bocca del pozzo un contorno di pietra bianca puntata coll' insegna dell'Ordine serafico, sopra la bocca si fece un tetto di legno coperto di lamina, e Giambattista Cociancig disegnò e locò una ruota con cilindro di legno duro ferrato per tirar fuori l'acqua; e nell'anno corrente la cucina fu lastricata con pietre di Cosana. Il piccolo edificio poi che si vede nel cortiletto a settentrione fra il cenobio ed il muro dell'orto, surse a più riprese dacchè i PP. Francescani vivono vita religiosa in Castagnavizza. La parte verso il cenobio dee la sua sussistenza al defunto P. Michele Ellercig, il quale impiegò nell'edificarla le pietre della scala, che stava alla porta or murata sul lastricato accanto alla facciata della chiesa, per cui portavano i morti nel sotterraneo: la parte poi verso il muro dell'orto fu costrutta nel 1842 per ordine del P. Francesco-Salesio Wolzhizh, e furono adoperati i sassi di una stanza eretta sotto la direzione del Sacerdote Poli allato al muro dell'orto all'oriente, e che serviva per qualche partita di piacere. La francescana famiglia ora presente è composta di 37 religiosi, dei quali otto, forniti di giurisdizione, dirigono le coscienze di que' fedeli, che in essi ripongono la loro confidenza, quattro sono semplici Sacerdoti che studiano teologia, diciassette chericci parte professi, e parte non professi per mancanza dell'età legale, e fra' professi altri son minoristi, altri diaconi, tutti studenti, sette conversi, cioè un deficiente, due sartì, un cuoco, un ortolano, due calzolaj, ed un terziario. Il freno del governo di questa numerosa famiglia, dal 1838 in poi è nelle mani del Padre Salesio Wolzhizh, che porta il titolo di guardiano: in assenza di lui, od in caso d'infermità la regge un religioso che fa le veci di lui, e che perciò nomasi vicario del convento. Ognuno de' religiosi, sia superiore o subalterno, sacerdote o converso, converso o terziario, professo o non professo, per clemenza di Cesare, dal Fondo di Religione

riceve ogni anno la somma di fiorini 150, dalla quale vengono sottratti gli stipendi delle messe fondate. La somma che si leva in tre volte dall' erario in Gorizia, non passa nelle mani dei singoli individui, ma sibbene in quelle del sindaco, ch' è sempre un secolare, e dipende dalle disposizioni del Superiore locale, il quale con tale somma sostiene e veste i monaci, fornisce le celle di mobili e di biancheria compatibili col serafico istituto, compra libri per lo studio, pei Lettori e pegli allievi, paga i famigli, fa le piccole riparazioni che son a carico del convento, in una parola provvede tutte le cose all' uopo necessarie. Lo studio domestico ha, come si è detto, due corsi di filosofia e i due primi anni di teologia, ventuno studente, e sette Lettori o Professori che trattano le diverse materie delle viginti leggi prescritte. Il P. Francesco-Salesio Wolzhizh, guardiano, insegna la filosofia teoretica e pratica, non che la Religione; il P. Raffaele Illovski la storia universale e la filologia latina; il P. Mansueto Schmaideck la fisica; il P. Eustachio Osimk le matematiche e la geometria; il P. Chiaro Vascotti la storia ecclesiastica ed il diritto canonico; il P. Bartolomeo Vecerina è Lettore del Vecchio Testamento, cui va unita la lingua ebraica; il P. Paolo Laupetizh professa il Nuovo Testamento, l' esegesi e la lingua greca. In tutto il corso dell' anno scolastico si tengono le lezioni avanti mezzodì dalle ore otto fino alle dieci, e dopo pranzo dalle due alle quattro, meno tutte le domeniche, tutte le feste di precetto, tutti i giovedì e tutt' i martedì dopo pranzo che si fa feria. L' anno scolastico comincia coi primi giorni di novembre, e termina cogli ultimi di agosto; ed è diviso in due semestri. In capo ad ogni semestre, sotto la presidenza dell' Arcivescovo di Gorizia, ch' è il direttore di tutto lo studio domestico, o del suo commissario si tengono i pubblici esami di tutte le materie, tranne la storia ecclesiastica ed il diritto canonico, di cui si ha l' esame una sola volta infine dell' anno scolastico. Finiti gli esami in carta bollata, in cui s' imprime anche il suggello del convento, sottoscritta dal rispettivo professore e dall' illustrissimo Direttore, ad ogni studente si dà il testimonio del fatto progresso. che vale come quelli delle pubbliche Università.

Quando un allievo regolare non ispiega talenti, od ha supina negligenza, secondo le leggi sovrane, se non emise ancora i voti solenni, i Superiori monastici debbono intimargli di spogliare le serafiche lane e di ritornare al secolo, s'è professo non ordinato son obbligati di ridurlo alla condizione di converso, e s'è già sacerdote non è loro lecito di applicarlo a verun officio pubblico. Lo Stato oggidì vuole avere monaci, che sieno capaci o di esercitare la cura delle anime, o di educare la gioventù nelle scuole. —

Il religioso monarca Francesco I., che con sincerità di cuore bramava l'incremento dei figliuoli di s. Francesco d'Assisi ne' suoi Stati, mirando agli emolumenti che sarebbero per ridondare nella società, se alle mani degli ordini monastici si affidasse l'educazione della gioventù, ed in difetto del clero secolare anche la cura delle anime, con singolare benignità conceder si compiacque, che uno studio domestico eretto in un cenobio secondo le forme prescritte dalle leggi, ed avente Lettori approvati dall'aulica commissione degli studi, possa servire a tutti che militano sotto le bandiere della serafica religione; per la qual cosa i seguaci di Matteo de Bassi della provincia stiriaco-carniolica, che possiedono un convento anche a Gorizia, non avendo, per difetto di soggetti, proprie scuole nei conventi, e non andando loro a versi, che gli alunni Cappuccini, coperti di ruvide lane e non ancora professi, frequentino i pubblici Licei, si rivolsero ai Superiori della francescana provincia di s. Croce croatico-carniolica, pregandoli ad essere loro cortesi di ammettere allo studio filosofico i cherici cappuccini. Ottenuto il consenso, fin dal 1840 i giovani tironi dell'Ordine cappuccino della sudetta provincia vengono dai loro Primati inviati a Gorizia, e da Gorizia ogni mattina si recano al convento di Castagnavizza per udire le lezioni, sono commensali al pranzo, e verso sera ritornano al loro cenobio sito nell'angolo opposto della città: terminata poi la filosofia altri frequentano la teologia nel seminario centrale di Gorizia, ed altri, secondo le disposizioni dei loro superiori, vanno od a Claufurt, ovvero ai conventi dei PP. Cappuccini in Tirolo. Imposto fine agli studi teologici ritornano alla propria provincia. —

Dappoichè con sovrana risoluzione avente la data del 30 Aprile 1836 a Pisino in Istria fu aperto un cesareo regio Ginnasio, e commesso alle cure dei PP. Francescani della provincia di s. Croce croatico-carniolica, che hanno ivi stanza in un cenobio edificato da quel comune nel 1481, coll'obbligo di insegnare nel primo anno la grammatica, e successivamente ogni anno una classe fino al compimento, nel 1843 l'Aulica commissione degli studî impose ai superiori della provincia di s. Croce d'istruire i giovani allievi regolari esistenti nello studio domestico nelle materie ginnasiali, affinchè, misurata la scolastica palestra, possano con onore subire gli esami dalle leggi voluti, essere dalle competenti autorità approvati, ed occupare degnamente i posti di Professori nei tre Ginnasi di Pisino, Neustadt e Carlistadt, cui la religiosa provincia si assunse il peso di provvedere. A tenore di quest'eccelsa ordinazione, il P. Giacomo Marentschitsch, ministro provinciale, nel 1843 inviò al convento di Castagnavizza il P. Francesco-Saverio Hudovernik, emerito professore ginnasiale, onde preparasse gli studenti per le scuole del Ginnasio; ma dopo un anno, essendo stato questo padre ad altro cenobio traslocato, furono incaricati i Lettori di filosofia e di teologia, di modo che nelle ore di ozio del martedì e giovedì d'ogni settimana, il P. Bartolomeo Vecerina dà lezioni nell'interpretazione e nello stile degli autori classici latini, il P. Raffaele Illovscki nella letteratura latina e germanica, il P. Paulo Laupetizh nella lingua greca, ed il P. Mansueto Smeideck nella geografia. —

Se non che per ottenere un fine fa duopo averne anche i mezzi. Il cenobio castagnavizzese era affatto sproveduto di opere contenenti materie ginnasiali, per istruire i giovani allievi secondo il sistema in tutte le scuole dell'impero introdotto. Appena l'aulica commissione degli studî, esistente in Vienna, propose ai figliuoli di s. Francesco della provincia di s. Croce di avviare il giovane clero regolare nella ginnastica palestra, e di arricchire la sua mente di necessarie cognizioni, il P. Francesco-Salesio Wolzhizh, superiore del convento, fece una rimostranza, che la francescana famiglia di Castagnavizza non si trovava in istato di rispondere alle ossequiate ordinazioni, perchè mancava affatto di libri necessari a tale scopo.

Mossa da questa rimostranza l'aulica commissione degli studi, con venerato decreto del 24 giugno 1843 N.º 4046 ordinò all'eccelso Governo del Litorale, che procurasse tutti i libri occorrenti per preparare i giovani regolari a far gli esami e ben adempiere l'ufficio di Professori nei gimnasi alla loro sollecitudine affidati, e l'eccelso Governo con due decreti, l'uno de' quali ha la data del 26 luglio 1843 N.º 16132, e l'altro del 16 novembre 1843 N.º 16132 per mezzo del signor H. F. Favarger libraio in Trieste somministrò al cenobio di Castagnavizza 234 libri compresi due Atlas, e 28 opere in 64 volumi ben legati di vario argomento, esempigrazia, grammatiche greche e latine, dizionari, istituzioni per l'eloquenza, classici greci e latini, libri di Religione ecc.; il tutto del valore di fiorini 126. Così mercè la liberalità dell'eccelso Governo del Litorale, che seconda benignemente tutti i progetti tendenti alla coltura dello spirito e del cuore, nuovo tesoro di letteratura venne ad arricchire la biblioteca di Castagnavizza. —

Benchè i conventi sieno sempre stati altrettanti asili di Religione, di pietà, di cristiana perfezione e di erudizione, dai quali uscirono insigni vicari di Gesù Cristo, che con sapienza e prudenza sedettero al timone della mistica nave e la condussero gloriosamente attraverso spumeggianti flutti, esimì Prelati che colla dottrina e santi costumi illuminarono, ed edificarono la greggia del Signore, zelantissimi ed indefessi banditori della divina parola, che furono i martelli dell'eresie, luminari di scienza che pel loro vasto sapere meritavano occupare cattedre di filosofia e di teologia nelle primarie università; benchè i monaci nei tempi di mezzo, in cui le orde de' barbari, a foggia di gonfio torrente, si rovesciarono sulle culte regioni d'Europa, misero a ferro e fuoco belle e popolate città, atterrarono l'impero occidentale e sulle sue fumanti ruine nuovi regni fondarono, soqquadrarono tutte cose religiose, morali e civili, e coprirono d'una densa tenebra di barbarie e d'ignoranza la faccia della terra, abbiano recato alla chiesa ed alla civil società immensi benefici, togliendo al furore di que' feroci selvaggi i classici greci e latini, nascondendoli nei settoranei, descrivendoli con pazienza indicibile dopo

la bufera, gettandovi le fondamenta di famigerate biblioteche, essicando palludi, recidendo folte boscaglie, dissodando terreni, formando campi, piantando vigne, portando la luce della verità a nuove terre ed a rozzi popoli, coltivando lo spirito ed il cuore degli uomini; benchè il monastico istituto sia stato ne' tempi andati in tanta venerazione, che i regi, i duchi, i conti, rinunciando alle gemmate corone, ai temuti scettri, alle dignità, ai titoli, ai beni fugaci, agli agi della vita presente, non disdegnarono di abbracciarlo, come Dagoberto e Carlomanno regi di Francia, Etlrado re d'Inghilterra, Rachi re de' Longobardi, Vanba re di Spagna; benchè i cenobiti sieno stati dai precipi secolari chiamati alle corti, per servirsi dei loro saggi consigli, dei loro lumi e delle loro opere nel governo delle cose pubbliche, nel trattare affari di alta importanza, nel fare alleanze e concludere paci; benchè nelle loro scuole e coi loro insegnamenti abbiano formato i più celebri oratori moderni, per esempio Daniele O' Connell, liberatore dell'Irlanda, sua patria, morto non ha guari a Genova, nel suo viaggio per Roma, il quale senza corona, senza scettro, senza spada comandava a formidabili masse popolari, d'un sol cenno sollevava un intero paese, dalle cui labbra pendeano milioni d'Irlandesi, ed alla cui voce tutti senza veruna tergiversazione obbedivano dal nobile fino al plebeo, dal dotto fino all'ignorante, dalla fantesca della città fino al pastore della montagna: nondimeno in ogni secolo, ma specialmente in tempi a noi vicini accanniti avversari, uomini nemici degl'interessi della chiesa e dello stato, senz'aver forse nemmeno una chiara idea degl'istituti monastici, per rabbia ed odio si scagliarono addosso coll'intenzione di abbattere un argine, che si opponea alla piena delle loro perverse dottrine, aprirono l'immonda bocca per mordere mani benefiche, adoperarono le viperee lor lingue, si servirono delle satiriche lor penne, vomitarono tutto il loro veleno, cicalarono, scrissero e tuttora garriscono e scrivono, per deprimere, disonorare ed avvilitare i claustrali, gridandoli or impazzati, or furbi che sottraggono le spalle ai pesi della società per menare la vita negli agi e nell'ozio. Chi non è pellegrino nella storia, chi pone nella bilancia della sana ragione le cose,

chi medita, riflette e giudica alieno dallo studio di parte, non tarderà a conoscere, esser queste prete calunnie, strepitose menzogne. Di fatti pazzi i monaci? Voltare il tergo alle vanità, alle illusioni, alle apparenze, agl'inganni di un mondo corrotto e nemico di Dio, rinunciare alle dignità, agli onori, ai titoli, alle cariche, ai beni temporali, ad ogni sorta di transitori emolumenti, per ritirarsi nelle mistiche cittadelle, nelle solitudini, per servire più fedelmente al Creatore, osservare più esattamente le sante sue leggi, contemplare le verità eterne, cantare le lodi al Signore, alzare sul solido fondamento dell'umiltà quell'edifizio, che il tempo non può nè rodere, nè distruggere, a scorno di coloro che fabbricano sull'arena, tendere all'apice della cristiana perfezione, studiarci, lungi dagli scogli e dal frastuono del secolo fallace, di conseguire la sublime destinazione, l'eterna beatitudine, la gloria non peritura, no non è pazzia, ma vera saviezza. I monaci sottraggono le spalle ai pesi della società, per menare la vita negli agi? Annegare totalmente la propria volontà, ripudiare ogni genere di ricchezze e di voluttà fugaci, dedicarsi intieramente all'obbedienza, alla povertà, alla castità, indossare e portare di e notte ruvidi panni, frenare le passioni, imbrigliare gli affetti, mortificare i sensi, macerare la carne con astinenze, digiuni e discipline, passare i giorni nelle privazioni, nelle umiliazioni, nell'austerità, offrire a Dio un'ostia vivente, il più grande de' sacrifici, quello cioè di sè stesso, non è sottrarre le spalle a' pesi, ma imporsene de' nuovi, non è menare vita agiata, ma incomoda, rigida ed aspra. Giacchè la vita monastica è tanto agiata, perchè non vanno a popolar i cenobi che son vacui? Se veramente ne' chiostri si avessero quegli agi che predicano, essi primi ne diverrebbero abitatori; ma restano nel secolo, perchè amano le cose terrene, i piaceri sensuali, le dolcezze della vita presente, che nei cenobi non si trovano. Neghittosi i monaci? Pregare di e notte anche per quelli che van dimentichi di questo sacro dovere, chiamare dal fondo delle solitudini sulla terra le feconde benedizioni del cielo sempre inteso alle preci de' miseri mortali, sventare i terribili flagelli, suffragare alle anime del purgatorio che, come il cervo la fonte dell'acqua,



agognano gli eterni riposi, castigare col buon esempio i vizî baldanzosi, consecrarsi allo studio delle lettere e delle scienze, al sollievo delle umane miserie, alla riforma de' costumi, ad ascoltare ogni fedele nel sacro tribunale di penitenza, a rialzare caritatevolmente il peccatore dalle spaventevoli cadute, a fortificare il debole, a mantenerlo nella fedeltà, spezzare ai famelici il pane della divina parola, richiamare al sentiero della virtù i travciati, consigliare i dubbiosi, esser pronti sempre a tutte le buone opere, educar nel santo timor di Dio i parvoli, affinchè divengano e buoni cristiani e buoni cittadini, recarsi sovente al letto dei dolori per consolar l' infermo nelle sue afflizioni, confortarlo nelle sue ambascie e nei suoi aneliti e prepararlo al tremendo tragitto, esser sacrificati in modo che l' esistenza appartenga all' ultimo dei nostri consimili, una tal vita può chiamarsi oziosa soltanto dai maligni che tramutano il bene in male, o da que' crassi ignoranti che, immersi nel fango delle basse cose e de' lezi, non pensano che agli interessi materiali della vita presente, senza aver fede che anche questi sono nelle mani di Lui, che tutto regge e governa. Negghittosi i monaci? Girate intorno gli sguardi, e vi verrà fatto di vedere Ordini monastici dedicati altri a servire gl' infermi, altri a somministrare i soccorsi della Religione divina ai moribondi, altri ad insegnare i primi rudimenti ai fanciulli, altri a coltivare lo spirito ed il cuore dei giovanetti nelle scienze sublimi e nelle cose celesti, altri alla redenzione degli schiavi, altri alla predicazione della divina parola, altri a dirozzare la prole negletta, altri intenti ad altre pie e caritatevoli opere. Mi pare che quelli che professano cotali istituti s' impiegano benissimo in servizio e vantaggio della società, e vi s' impiegano senz' attendere gratitudinè, senza sperare altra ricompensa che quella del cielo. Che diremo poi di quelle vittime di cristiana carità, che abbandonano la terra natale, affrontano il furor de' flutti e l' ire de' venti, si espongono ad ogni sorta di pericoli, e si trasportano fra' barbari selvaggi, per domare la lor ferocia, convertirli e ridurli a condizione di civiltà, sacrificandovi non di rado anche le propria vita? Si darà anche a questi l' obbrobrioso titolo di oziosi? Quelli che li ca-

lunniano non son capaci di tali sacrifici!!! Perchè i monaci non compaiono ai loro crocchi, alle loro adunanze, ai loro ridotti, ai loro puerili dibattimenti, ai tripudi, ai teatri, agli spettacoli, ai bagordi, perchè non passano le ore in baggianate fra nuvole di fumo, credono che menino i giorni nell' agiatezza e nell' ozio. Insensati! Un celebre uomo di stato, oratore, erudito, scaltro, prudente, che occupa un posto eminente nell' odierna diplomazia, e modera il freno del governo delle cose pubbliche in una delle più colte e delle più rinomate nazioni del mondo, il sig. Guizot, ministro dell' esterno del re dei Francesi Luigi-Filippo, nella sua storia della civilizzazione francese dalla sua penna lasciò colare sulla carta, che quattro muri chiudono i pensieri e l' attività dei monaci. Leggendo noi ci siam maravigliati, che ad uno storico sì rinomato sieno sfuggiti i fatti strepitosi dei claustrali, o piuttosto che un uomo di tanto sapere, e tanto versato nell' umano scibile, sedotto dalla parzialità, abbia con una bugia derogato all' erudita sua opera. Non è nostro intendimento di confutare anche questa erronea asserzione, parte perchè la crediamo sufficientemente confutata dalle cose sopradette, e parte perchè troppo lungo diverrebbe il filo del nostro discorso; noi ci limitiamo alla sola influenza ch' esercitano nel popolo i cenobiti di Castagnavizza. Doppia, a nostro vedere, è l' influenza morale, cui l' umana attività esercita nella moltitudine, CATTIVA e BUONA. Quelli che appressano le labbra agli immondi calici di Babilonia, che sprecano in isfoggi, in giuochi, in vizii le sostanze date da Dio per fare del bene, che spargono massime diaboliche in materia di religione e di politica, che vomitano orrende bestemmie, che non frequentano le chiese ed i Sacramenti, che deridono i dommi ed i riti, che calunniano i ministri dell' altare, che snervano la loro autorità, che mettendo la lingua in cielo negano le verità eterne, che impudentemente impiegano le labbra in parlarci osceni, che barbaramente lacerano nei circoli la fama del prossimo assente, che seminano a larga mano il libertinaggio, che sfrondano i gigli del bel candore, che macchiano i talami altrui, che sulle vie delle città, delle borgate e dei villaggi imprimono le putide vestigia della loro irreligione e corrutela, costoro indubitatamente recano danni immensi ed alla

chiesa ed allo stato, costoro son una vera peste che corrompe, ammorba, infetta, uccide. Per lo contrario quelli che menano una vita temperante, sobria, pura di scelleranze e chiara per virtù, che conducono bene la barca della domestica economia, danno a Dio ciò ch'è di Dio ed a Cesare ciò che a Cesare spetta, son fedeli alle leggi divine ed umane, cristiani non solo di nome ma anche di fatti, che adempiono con sollecitudine ai sacri doveri che han verso Dio, sè stessi ed i consimili, predicano e difendono le celesti dottrine, stendono il manto della carità sui falli del prossimo, si studiano di confondere, anzi di sradicare i vizi, son larghi di limosine ai poverelli di G. C., strappano al delitto le creature ragionevoli, risanano con salutari medicine le piaghe delle anime, santificano il popolo colle parole e coll' esempio, consolano gli afflitti e sollevano gli oppressi, questi, non v' ha dubbio, influiscono bene nella società. Ch' ignora la forza magica della parola e dell' esempio? Tutti i proverbî debbono la lor origine all' esperienza ottima maestra degli uomini, ed ogni proverbio contiene qualche bella verità. Riflettendo all' influenza dell' umana attività nel popolo, gli antichi ottimamente dissero: „ Verba movent, exempla trahunt. „ Dal generale discendiamo al particolare. Noi non diremo nulla della mala influenza dei Religiosi, che hanno stanza nel convento di Castagnavizza. Noi sappiamo che il giusto cade sette volte al giorno, che ogni uomo in questa bassa ed impura dimora, in questa valle di sviamenti è pellegrino, fallibile, mortale. Benchè non siamo conscii di gravi mancanze, pure non siamo giustificati. Il Signore, giudice infallibile, che non inganna nè può essere ingannato, porrà sulla bilancia della divina giustizia i nostri pensieri, i nostri desiderî, le nostre intenzioni, le nostre opere, e se avrem demeritato ci darà condegna pena. Non per ostentazione, non per boria che si dilegua come un globo di fumo, ma sibbene per adempiere all' officio di storico, ch' è di narrare tutto ciò che ha qualche importanza per la storia, per confondere i detrattori dei monaci, per istruire alcuni ignoranti, per eliminare radicati pregiudizi, ed affinchè i posterì sappiano quali erano nel tempo in cui scriviamo le occupazioni dei Religiosi dimo-

ranti in Castagnavizza, noi discorreremo del bene che operano. Non sarà forse lecito allo storico, purchè sia scevro di parzialità, narrare le cose domestiche, perchè son domestiche? Non sa meglio il domestico, che l' estraneo le cose proprie? S' è sincero, non merita più fede il domestico, che lo straniero? Noi dunque senza tema adempiremo al nostro dovere, e daremo una descrizione della buona influenza della francescana famiglia nel popolo, promettendo di nulla dire, che non sia noto e basato sulla verità de' fatti. La chiesa castagnavizzese è bensì Santuario di seconda classe, ma molto frequentato in tutte le stagioni dell' anno, parte perchè non essendo molto erto il clivo su cui sta, non presenta ai devoti le difficoltà che offrono vari Santuari, e parte perchè i penitenti trovano copia di Confessori, che soddisfano alle loro brame. Tanto gli abitanti di Gorizia che del contorno nutrono speciale divozione per l' imagine di Maria Vergine dipinta sul muro dell' ara maggiore, ed i contadini hanno tanta fidanza nella protezione della gran Madre, che quando l' aer lampeggia, il ciel imbruna, romoreggia il tuono, ingrossano le nubi, infuria la bufera e minaccia grandine, spontaneamente corrono al campanile, suonano le campane, e se l' effetto risponde alla loro aspettazione, lieti e riconoscenti, come chi scampa da naufragio, van dicendo: „ La Madonna di Castagnavizza preservò dalla grandine le nostre vigne, i nostri campi, i nostri proventi. „ In tutte le feste di prima classe, in tutti giorni dedicati al Rifugio de' peccatori, a s. Giuseppe, a s. Anna, a s. Teresa, o segnatamente in tutte le domeniche dell' Avvento e della quaresima, una moltitudine di persone di ogni sesso, d' ogni età o d' ogni condizione si affolla attorno i sacri tribunali di penitenza. Dalla città e dai borghi, da Podgora, da Luccinico, da Mossa, da s. Lorenzo, da Capriva, da Cormons, da Moraro, da Farra, da Romans, da Gradisca, da Villesse, da Cervignano, dal territorio di Monfalcone, dal Carso, da Merna, da Bilia, da s. Pietro, da Doremberg, da Reiffenberg, da Schenpass, da Cernizza, d' Heidussina, da Cromberg, da Salcano e dalle vicine montagne, da Piuma e dal Coglio, e da molti altri luoghi la gente viene a visitare il Santuario castagnavizzese, per ricevere i ss. Sacramenti della pe-

nitenza e dell' Eucaristia. A Gorizia esiste un Seminario centrale, in cui vengono educati gli alunni dell' arcidiocesi, e delle diocesi di Trieste - Capodistria, di Parenzo - Pola e di Veglia. Secondo gli statuti disciplinari, ogni alunno, purchè possa, almen una volta al mese è obbligato di accostarsi ai santi Sacramenti della penitenza e dell' Eucaristia, e più che la metà viene a prostrarsi ai piedi dei PP. Francescani, per lavare nel bagno salutare i trascorsi e riconciliarsi con Dio. Durante l' anno scolastico, gli allievi di tutte le scuole debbon purgare la loro coscienza, ed uno, due ed anche tre Francescani, secondo la possibilità, discendono alla chiesa di s. Ignazio per soccorrere gli altri ministri di Gesù Cristo nell' udire le confessioni degli scolari, che frequentano le scuole elementari ed il Ginnasio: agli studenti poi di filosofia è data la licenza di andare quando e dove loro aggrada, sempre però entro il tempo dalla legge definito. Ogni secondo mese pure un Padre francescano di Castagnavizza si reca a Gorizia, onde prestar aiuto a qualche altro Sacerdote nel dirigere le tenere coscienze delle fanciulle, che vengono allevate dalle Monache Orsoline. Nel tempo pasquale quattro ed anche cinque Padri spettanti al convento di Castagnavizza, per tre giorni continui, si portano alla chiesa di s. Ignazio a Gorizia ed allo spedale militare, per ministrare assieme coi Curati il Sacramento della penitenza ai soldati della guarnigione, che ordinariamente parlano varie lingue. (\*) Molti pellegrini dal basso Friuli, dal Carso, da Trieste, dall' Istria, da Fiume, dal Carnio, in certi tempi dell' anno, specialmente nei mesi di maggio, di agosto e di settembre si recano al vicino famigerato Santuario del Monte santo, e non potendo ivi, a cagione della quantità dei concorrenti e dell' esiguo numero de' Confessori, con agiatezza e divozione soddisfare al potente desiderio che colassù li conduce, vengono pria alla Castagnavizza a deporre il grave peso delle loro colpe, ed alleviati, divenuti più candidi della neve, più nitidi del latte, colla veste nuziale indosso salgono al Monte santo, dove si cibano del pane degli Angioli. Nella vigilia di s. Rocco la chiesa di Castagnavizza

(\*) A Gorizia da varj anni era stanziato un battaglione del reggimento Principe Leopoldo.

è zeppa di Slavi calati giù dalle montagne, i quali si sgravano dei loro reati, e la mattina susseguente vanno a ricevere le carni dell' Agnello immacolato nella chiesa sacra a s. Rocco, edificata nel secolo XVII. in un borgo della città di Gorizia, allorchè l' orrido flagello della peste sferzava gli abitanti di queste contrade. A Pasqua si dispensano nella chiesa di Castagnavizza oltre a 3000 particole, e nel giubbileo di quest' anno furon dispensate più che 6000. Si noti che la città ha circa dodici mille abitanti, fra' quali alcuni Israeliti, e che per Pasqua i Parochi, tranne la città, bramano che le pecorelle facciano la confessione e comunione nella propria parrocchia. Giorno quasi non havvi che o l' uno o l' altro dei Padri non debba spezzare qualche dura catena. In tutte le domeniche e feste, poche eccettuate, per due e tre ore, e nei giorni di concorso dal crepuscolo della mattina fino a mezzodì, talvolta anche dopo pranzo sette ed anche otto Sacerdoti siedono nel sacro tribunal di penitenza GIUDICI, DOTTORI, MEDICI, CONSIGLIERI, CONSOLATORI. Ivi con pazienza ascoltano le confessioni, esaminano i motivi delle azioni, studiano di conoscere la specie, la malizia, la gravità, le circostanze, le sequele del peccato, le disposizioni e le obbligazioni del penitente, se sia o no degno di assoluzione, e quali opere salutari rispondano alla natura delle colpe confessate. Ivi espongono candidamente al peccatore la misera condizione in cui si trova, lo dirozzano se ignorante spiegandogli la santa legge del Signore ed i suoi sacri doveri, lo inducono colle ragioni a detestare la preterita condotta, a concepire proponimenti di vita migliore, a fuggire le occasioni del peccato, a declinare dal male per operar il bene, gli additano il modo di adempiere gli uffizi, gli mostrano gli amminicoli e gl' impedimenti, non che la maniera di emendare i costumi, e progredire nelle vie della virtù. Ivi indagano nelle malattie dell' anima e nelle loro cause, prescrivono i rimedi efficacissimi per risanar le piaghe spesse volte incantrinite, suggeriscono i modi di preservarsi dalle fatali ricadute, impongono opere salutari di soddisfazione, senza cui, quando è possibile, non havvi guarigione, in una parola l' uomo da morte a novella vita richiamano. „ Dettano, dice s. Gregorio, dettano

„ all' anima penitenze, la tolgono al mondo, la danno a Dio, con-  
„ servano l' immagine divina, pericolante la puntellano, caduta la  
„ sollevano, e per lo Spirito Santo introducono Gesù Cristo nel  
„ domicilio del petto. „ (Orat. 2.) Ivi, essendo depositari d'una  
folla di confidenze, di segreti di famiglia, di dolori nascosti,  
di amaritudini, di pene, di affari intrigati, di carità misteriose,  
nelle cose oscure spargono luce, nelle dubbie danno sicurezza  
e consigli. Ivi col balsamo delle celesti dottrine calmano le  
tempeste del cuore, temprano i gemiti de' miseri, asciugano le  
lagrime de' piangenti, persuadono a portare con pazienza e ras-  
segnazione ai santi voleri di Dio il peso delle avversità, per ingran-  
dire la corona della gloria non peritura, dicono che la croce  
imprime nell' anima il vero carattere di cristiani, che la è segno  
di predestinazione all' eterna beatitudine, chiave per aprire la porta  
del cielo, che per la via dei patimenti transitori si giugne fe-  
licemente ai godimenti interminabili, e così rimandano alle loro  
case i penitenti rialzati, consolati, calmi, assicurati, se non felici  
almen tranquilli. Ivi si fanno tutto a tutti, ai poveri ed ai do-  
viziosi, ai gonzi ed agli eruditi, ai giovani ed ai vecchi, ai  
piccoli ed ai grandi. Or chi ignora la divina virtù e l' efficacia  
del Sacramento della penitenza? Chi non sa quanto sia importante  
ed utile non solo ai singoli individui, ma eziandio a tutta l' umana  
famiglia? Chi non conosce la di lui necessità per sollevare gli uomini  
depressi dalla coscienza dei loro peccati? Oh considerate! Affinchè  
l' uomo faccia un fermo proponimento di emendarsi, si richiede  
che sia assolutamente certo e della remissione della colpa e  
della venia; e perchè l' uomo è sensuale, la sua certezza deve  
essere sensibile, fondata sur un fatto. Questo fatto è l' assolu-  
zione sacramentale che il Sacerdote, qual vicario di Dio e mi-  
nistro fornito di potere divino, in nome di Dio al penitente  
comparte. Una tale assoluzione, per l' infallibile autorità di Gesù  
Cristo che diede alla sua chiesa il potere di prosciogliere, rende  
l' uomo ragionevole certo del perdono ottenuto: onde nel cuore  
dell' uomo, purchè abbia le interne volute disposizioni ed adempia  
esattamente le prescritte condizioni, cessano i moti dell' animo  
riguardo al passato, nascono tranquillità ed alacrità riguardo al



presente, fioriscono coraggio e costanza riguardo al futuro. La retta amministrazione del Sacramento della penitenza è mezzo efficace d'indurre, anche rozzi, alocchi, neglienti, a conoscere il loro stato morale, a detestare le scelleranze, a formare proponimenti di emendazione, ad osservare le sante leggi del Signore. Nel sacro tribunal di penitenza si ammaestrano le creature ragionevoli, si pongono dinanzi i lor occhi i doveri comuni e speciali, massime le gravissime obbligazioni di restituire la roba furata e l'onore rapito, si danno saluberrimi consigli in qualunque affare riguardante la salute dell'anima. Nel sacro tribunal di penitenza si sbarbicano inveterate consuetudini, si spengono gli odi, si scoprono peccati occulti, i quali, perchè celati, rimarrebbero senza rimedio, si somministrano mezzi per conservare il prezioso tesoro dell'innocenza, per esercitare la virtù, per appianare gli ostacoli che si scontrano in sull'arduo sentiero, s'impediscono dei mali tendenti a rovesciare la società, e che in verun altro modo non si potrebbero impedire, si rende l'uomo fedele a Dio ed a Cesare, umano e benefico verso i suoi consimili. Il mondo fisico dipende dal mondo morale: lo spirito regge l'inerte materia, e siccome il pilota dirige la velifera nave sull'onde del mare burrascoso alla meta del viaggio, non altrimenti il Sacerdote che coltiva e governa lo spirito, tutto l'uomo conduce a conseguire il suo fine sì prossimo che rimoto. Chi promuove gli interessi della cattolica religione, promuove anche gl'interessi più sacri e più importanti dello stato. Se dunque i monaci di Castagnavizza sudano nell'ammaestrare nelle discipline filosofiche e teologiche i lor allievi, se passano per pura carità la maggior parte delle ore libere nel sacro tribunal di penitenza ad ascoltare le confessioni dei fedeli, ad istruirli nella legge del Signore, a renderli migliori cristiani e migliori cittadini, a consolarli nelle loro afflizioni, a consigliarli nelle loro dubbiezze, se chiamati van anche a prestar assistenza agl'infermi sì di giorno che di notte, è manifesto che menano vita attiva, ed influiscono bene nel popolo. E se menano vita attiva, se lavorano nel campo del Signore, se influiscono bene nell'umana famiglia, si può dire con verità e giustizia che sonosi dal mondo ritirati per non portar i pesi della società, per

passar i giorni nelle agiatezze e nella scioperaggine? Si può dire che quattro muri chiudono i loro pensieri e la loro attività?

„ Guardatevi, dice l'Apostolo delle genti, che nessuno vi sorprenda con una falsa filosofia, con vani e fallaci ragionamenti secondo le tradizioni degli uomini, secondo i principj di una scienza mondana, e non secondo Gesù Cristo. Avendo conosciuto Iddio non l'han punto glorificato come Dio, e non gli han reso grazie, ma traviarono nei loro ragionamenti, e l'insensato lor cuore fu di dense tenebre riempito. Chiamandosi saggi, impazzarono; perciò Iddio li abbandonò ai desiderj del loro cuore, ed ai vizj dell'impurità. Per questa ragione sta scritto: Io annienterò la saviezza dei saggi, e rigetterò la scienza dei sapienti. Che son divenuti i saggi? che son divenuti gli spiriti curiosi della scienza di questo secolo? Iddio non ha convinto di follia la saviezza del mondo? Imperciocchè vedendo Iddio che il mondo coll'umana sapienza non lo avea conosciuto nelle opere della divina sapienza, si piacque di salvare per la follia della predicazione quelli che crederebbero in Lui. Non siamo dunque come persone fluttuanti, e che si lasciano trasportare da tutti i venti dell'umane opinioni, dall'inganno degli uomini e dalla destrezza che hanno d'inviluppare artificiosamente nell'errore....

„ Molti, aventi la mania di udire ciò che li adula, ricorrono ai dottori che soddisfano i loro desiderj; e chiudendo le orecchie alla verità, le aprono alle favole che seducono le anime. „ A giustificazione di ciò che abbiám detto dell'influeza morale, cui esercitano i monaci di Castagnavizza nel popolo, riportiamo qui il fedele volgarizzamento d'un brano d'articolo scritto in lingua alemanna, e stampato nel foglio intitolato „Sion„ N.º 63, sotto la data del 28 marzo 1841 nelle colonne 573 e 574..... „ La bella chiesa conventuale porta il nome di Maria Annunziata, perchè è sacra all'onore della Vergine che nel casto suo seno concepì il Verbo fatto carne. Dopo Dio dee la sua origine alla pietà del conte Mattia della Torre, il quale l'anno 1650 nel suo terreno ed a proprie spese la fabbricò pei Carmelitani. Dappoichè sotto l'imperatore Giu-

„ seppe II. fu abolita, la chiesa ed il convento erano alla ven-  
 „ dita destinati; ma per la zelante sollecitudine dei cittadini go-  
 „ riziani, e specialmente del conte Francesco della Torre, di-  
 „ scendente dalla famiglia fondatrice, il progetto non fu eseguito,  
 „ e l'elegante e ben costrutta chiesa venne al culto pubblico  
 „ riaperta nel 1796, e data l'ispezione al reverendo don Filippo  
 „ Poli, il quale spirò nel bacio del Signore l'anno 1840 in  
 „ età di 82 anni. Questo zelante Sacerdote la provide fino  
 „ all'anno 1811, in cui i Francescani (minori osservanti, or in  
 „ numero di 30) furono traslocati al cenobio che ora posseggono.  
 „ Castagnavizza spetta alla provincia croatico-carniolica di s.  
 „ Croce dell'Ordine regolare di s. Francesco, la quale in dodici  
 „ conventi somma 130 sacerdoti, 20 fra cherici e novizi, e  
 „ 60 conversi. La provincia è molto fiorente, e presta consi-  
 „ derabili servigi sì alla chiesa che allo Stato. Imperciocchè  
 „ dessa provide tre pubblici Ginnasi, somministra maestri per  
 „ quattro capo-scuole e due triviali. (\*) Il M. R. P. Provin-  
 „ ciale risiede ordinariamente in Castagnavizza, dove mediante  
 „ uno studio domestico di due corsi di filosofia, e dei due  
 „ primi anni di teologia vengono educati i cherici regolari di  
 „ tutta la provincia. Sei fino a sette ecclesiastici regolari ap-  
 „ provati insegnano le differenti materie, ed in fine del seme-  
 „ stre o dell'anno, sotto la presidenza del Direttore della filo-  
 „ sofia e teologia tengono i prescritti esami. Chi credesse trovar  
 „ in questo pio ritiro, e fra questi muri consacrati a silenziosa  
 „ attività uomini, come il Rotek li idealizza, o piuttosto li dia-  
 „ bolizza ( Sion N.º 22 dell'anno corrente ) s'inganerebbe di  
 „ molto. I nostri Francescani, — sia detto apertamente ad onore  
 „ dell'Ordine e per gaudio della nostra città —, sono eccle-  
 „ siastici regolari ben educati e colti, i quali non solo accu-  
 „ ratamente osservano la regola e la disciplina dell'Ordine nei  
 „ loro cuori radicate, ma eziandio con zelo e pazienza lavo-  
 „ rano nel campo del Signore per la salute delle anime, spe-

(\*) Nota dell'autore dell'articolo. Cosa costano allo Stato questi ministri ecclesiastici, questi monaci mendicanti?... Per lo contrario cosa costerebbero allo Stato servi dello Stato, se pel loro impiego nelle scuole dovessero esser pagati?...

„ cialmente in certe festività in cui una moltitudine di penitenti  
 „ si affolla attorno i tribunali di penitenza quivi collocati. Come  
 „ poi sieno anche per questo motivo stimati ed amati, si ma-  
 „ nifesta in ogni occasione, ed in modo speciale si appalesò  
 „ nella state dell'anno scorso, allorchè per tre giorni cele-  
 „ brarono la solennità della canonizzazione di Giovanni-Giuseppe  
 „ dalla Croce e di Pacifico da s. Severino appartenenti al loro  
 „ Ordine, i quali il 26 maggio del 1839 a Roma furon dichiarati  
 „ Santi. Tutti allora gareggiarono per soccorerli, e per procac-  
 „ ciare alla rara festività ogni possibile lustro. „ Da cotesto brano  
 di articolo dettato da persona a noi ignota, ad ognuno si ren-  
 de chiaro che i cenobiti di Castagnavizza non vivono vita inerte,  
 non mangiano il pane senza fatiche e sudori; ognuno può con-  
 vincersi che, oltre le occupazioni provenienti dal loro stato  
 monacale e dalla condizione di Lettori nello studio domestico,  
 con zelo e sollecitudine si adoperano a curare le malattie dello  
 spirito, ad educare l' intelletto ed il cuore di coloro, che li  
 deguano della loro confidenza; ognuno può quindi vedere l'in-  
 fluenza morale che esercitano nel popolo, ed i vantaggi che  
 recano alla chiesa ed allo Stato. I benevoli lettori ci perdone-  
 ranno cotesta dissertazione, che a noi parve necessaria per con-  
 futare molte menzogne e nere calunnie che si spargono nel  
 volgo a pregiudizio dei poveri Religiosi, i quali generalmente  
 parlando non fan che bene per la società. —

I religiosi Francescani di Castagnavizza son larghi di  
 benefizi non solo alle anime, ma eziandio ai corpi: e ciò pure  
 diremo non per fare il panegirico delle buone azioni dei monaci,  
 ma per confondere vieppiù i calunniatori degli Ordini monastici,  
 e dar loro a divedere che, invece di essere di carico all'umana  
 famiglia, concorrono a sollevare i tapini dal peso della loro  
 miserie, ed a render meno dura e meno triste la loro condizione.  
 Benchè il convento scarseggi di proventi, nondimeno, soccorso  
 dalle volontarie limosine dei ricchi della città e del contado,  
 ogni anno scolastico, nutre da dodici in quattordici scolari spettanti  
 a famiglie, che non possono sopportar la spesa dell'educazione.  
*Questi giovanetti di belle speranze ( se non han talento, non*

vengono dal Superiore accettati ) frequentano le scuole elementari, ginnasiali, filosofiche, e misurata la palestra degli studi in Gorizia, o vanno alle Università, od entrano nel Seminario centrale. Terminato il corso regolare dalle leggi vigenti voluto divengono o sacerdoti, per accompagnare co' benefizi l' uomo dalla culla alla tomba, o medici per recare aiuto all' umanità sofferente, od entrano in qualche carica politica, od abbracciano qualche altro stato per servire alla società. Vivono dei dottori e degl' impiegati distinti, che forse non sarebbero ciò che sono, se non avessero avuto per qualche anno alimento nel cenobio di Castagnavizza. Ordinariamente nei fanciulli della bassa classe si scorgono le migliori disposizioni agli studi; imperciocchè non solo hanno naturale perspicacia, ma eziandio conoscendo la necessità di studiare per uscire dalla miserabil condizione in cui nacquero, non essendo nè careggiati, nè piaggiati dai loro parenti, non avendo tante distrazioni, son forniti di molt' applicazione a confronto di coloro che, nati ed allevati fra le braccia dell' opulenza e della mollezza, e sicuri che un dì saran padroni di vaste tenute e di pingui proventi, rimangono volentieri ignoranti dicendo, essere lo studiare per quelli che han bisogno, e debbono pensare ai mezzi di sussistenza. Che sarebbe di questi giovanetti se il cenobio non somministrasse loro il necessario alimento? Per mancanza di mezzi dovrebbero o lavorare la terra, ovvero imparare qualche mestiere; così seppellirebbero que' preziosi talenti, onde natura largamente li arricchì per conferire all' incremento delle lettere e delle scienze, ed al miglioramento degli umani. — Siccome non havvi città, non borgata senza poveri, così anche Gorizia non è priva. In tutto il corso dell' anno, ogni dì, dalla mattina alla sera, specialmente a mezzo giorno, montano stentatamente sulla collina di Castagnavizza dei poverelli, dei quali alcuni impotenti, incurvati sotto il peso degli anni, e malaticci, tutti languenti, pallidi, smunti, affamati, senza tetto, senza letto, senza campi, senza rendite, senza raggio di speranza che neppur da lungi possa lor brillare, da quello in fuori di por fine colla morte alle lor miserie, di esser nel sepolcro uguali ai precipi, e di aver nella futura vita una sorte migliore di quella

degli avari che, privi di nobili sentimenti e crudeli, si dilettono allo splendore dell'oro e dell'argento che hanno nell'arche di ferrati ingegni assicurate, e li lasciano patire, ed il cenobio, memore che gl'indigenti sono le vere immagini del divino Salvatore, nonchè imitatori di s. Francesco che frangeva il pane ai famelici, somministra loro la collezione ed un pranzo sufficiente, di maniera che si può asserire, senza tema di peccare contro la verità, che vengono dai religiosi sostenuti. Dobbiamo notare, che questi poveri non son tutti della città, ma anche del contado. Sotto la guardianeria del P. Salesio Wolzhizh, affinchè quelli del vicinato non sieno sempre alle soglie della porta e sotto le fenestre del cenobio, e non disturbino col loro cicalamento i monaci che debbono studiare, oltre alla collezione ed al pranzo, fu introdotto il costume di beneficarli due volte nella settimana. Ogni mercoledì ed ogni sabato uno sciame di donne, di fanciulli e di fanciulle di varie età, alle tre ore pomeridiane si reca al convento, ed un pio converso ad ognuno dispensa un tozzo di pane, per rintuzzare il pungolo della fame. Evvi qualche famiglia nel contorno del còlle, che quasi vive dalle carità del convento, e senza queste difficilmente potrebbe sussistere. Fra questi poveri ve ne ha alcuni che, nei tempi andati, appartenessero alla classe, come dicono, alta e media, e perciò vergognosi, e perchè vergognosi soffrirebbero piuttosto la fame, che presentarsi alle persone dalle quali son conosciuti: nei conventi poi senza rossore schiudono le labbra alla preghiera, e stendono la mano per ottener soccorso. Non passa, per non dir giorno, veruna settimana, che non vengano trafelati, lassi dal viaggio, da non poter per fame reggersi in piedi, quattro, cinque ed anche sei di que' garzoni, i quali vanno da provincia in provincia, da cittade in città vagando in traccia di lavoro, ed anche questi, purchè giungano o avanti mezzodì, od immediatamente dopo, acquistano il pranzo; in caso diverso poi viene loro somministrato un buon tozzo di pane e qualche camangiare, affinchè ristorino le forze abbattute dalla fame e dal viaggio. Se non fossero i conventi, che soccoressero, dove andrebbero tutti questi miseri? Che farebbero per vivere? Questi



o cadrebbero sulle spalle del magistrato, o sarebbero di carico alle private famiglie; e non potendo trovar il necessario alimento si darebbero alle strade, involerebbero, menerebbero vita scelerata, o morrebbero di fame. I Religiosi col loro vivere frugale, aiutati dai pii benefattori, si trovano nella possibilità di saziare i famelici. „ Il trattamento lauto di un monaco, dice l' amico „ degli uomini, costa meno del trattamento più ristretto e moderato „ di un secolare. Una rendita che sarà sufficiente ad una comunità religiosa di 40 individui, nel secolo basterà appena a dieci. „ Meno consuma il chiostro, più si rifonde e va a beneficio „ del secolo. „ (L' amico degli uomini t. 1. p. 39. ) —

Nella relazione che il convento castagnavizzese è obbligato di dare ogni anno, prima di riaprire le scuole, alla commissione aulica degli studi intorno la condizione dello studio domestico ed i mezzi di migliorarla, il Superiore locale, vicedirettore della filosofia, non mentovava mai gli apparati fisicali, parte perchè non si trovavano nel gabinetto di fisica che una macchina elettrica con fiasca armata, una chimica fornace, un areometro di Nicolsonio, una tromba pneumatica, un ago magnetico, un apparato per la camera ottica, un elettroforo e due globi, terrestre cioè e celeste, e parte perchè anche questi stromenti, procurati a spese del cenobio di seconda mano ed a prezzo vile, erano sì imperfetti, sì mal conchi, che non meritavano la pena di farne menzione. La commissione aulica degli studi chiese all' eccelso Governo del Litorale la ragione, per cui i PP. Francescani osservavano alto silenzio in tale rubrica, ed il Governo con venerato decreto del 4 gennaio 1845 N.º 30944 notificò al convento i lagni della commissione aulica, e gl' inculcò di fare una dichiarazione di tutto ciò ch' esisteva nel gabinetto di fisica, e di porgere una calda supplica, affinchè a dispendio del pubblico fondo venisse supplito quello che mancava, per farne i necessari esperimenti. Avuto questo impulso il P. Francesco-Salesio Wolzhizh, guardiano, in data 19 gennaio 1845 diede a dividere alle competenti autorità, che sarebbero indispensabilmente necessari i seguenti apparati fisicali: 1.º per la chimica, un chimico apparato; 2.º per l'idrostatica, un tifone anatomico,



un Real-strettojo, una bilancia idrostatica, un areometro; 3.° per l'elettricità, un apparato galvanico, le fiasche Laidneriane ed un elettroforo; 4.° per l'ottica, un eliostato, qualche prisma, un cono di vetro, e più qualità di lenti ottiche; 5.° per l'astronomia, due globi, terrestre e celeste, ed un telescopio astronomico; 6.° Pel magnetismo, una bussola ed alcune stanghette di magnete. Inoltre il prefato Superiore dimostrò, che in difetto di questi apparati fisicali, per non lasciar i giovani allievi dell'Ordine serafico affatto digiuni dalla fisica sperimentale, il Lettore si trova nella dura necessità di condurre i suoi studenti agli esperimenti che si fanno dal professore di fisica nel C. R. Liceo di Gorizia, e talvolta, per chiarire la lezione, di prender qualche fisica apparato dal gabinetto del detto Liceo e trasportarlo al convento di Castagnavizza, onde istituire l'esperimento necessario; che sarebbe un gran beneficio, se l'istituto domestico di educazione potesse avere propri fisicali apparati, perchè in tal guisa ed il Lettore ed i giovani allievi, almen in parte, sarebbero liberati da simili incomodità non mai disgiunte dalla jattura del tempo prezioso, ed ogni volta la teoria colla fisica sperimentale andrebbe unita. Riflettendo a coteste gravi ragioni l'augusto Monarca Ferdinando I., con ossequiato decreto del 10 aprile 1846 N.° 2925, clementemente deliberò e benignamente concesse, che dal fondo delle scuole di Gorizia si somministrasse al filosofico domestico istituto dei PP. Francescani dimoranti in Castagnavizza la somma di fiorini 123, e poscia per quattro anni ancora ogni anno fiorini 50, per comperare gli apparati fisicali necessari agli esperimenti. A tenore di questa sovrana risoluzione l'eccelso Governo del Litorale incaricò il sig. Filippo Jordan, pubblico professore di fisica nel C. R. Liceo di Gorizia, affinchè si compiacesse di notificargli il prezzo di ogni apparato fisico da procurarsi pel convento di Castagnavizza. Avuta la chiesta notificazione, l'eccelso Governo commise al professore di fisica nelle scuole reali di Trieste che comperasse gli apparati fisicali al prezzo indicato dal sig. Jordan; ma avendo il professore di Trieste risposto che a tal prezzo in nessuna città e da nessun artefice poteano aversi cotali apparati, il Governo impose di provederli al medesimo

Jordan. Allora questi dichiarò al Governo che il Real-strettojo non è necessario; che il telescopio astronomico sarebbe impraticabile ed inutile; che invece dell'eliostato dovrebbero procurarsi due specchi piani movibili, un apparato del Volta con 100 tavolette, una lente convessa per la camera oscura, ed un apparato di magnetismo. Col consenso dell'eccelso Governo, il sig. professore Jordan nel 1847 procurò i suaccennati apparati fisicali, ed il gabinetto di fisica, spettante allo studio domestico di Castagnavizza, fu almen delle cose necessarie guernito. —

Finalmente nei mesi di novembre e di dicembre dell'anno 1846 i frequenti acquazzoni produssero un inopinato accidente, che alla vista pare più effetto di terremoto che di piogge cadute. L'acqua del tetto del cenobio che si raccoglie negli angoli del conducimento e scorre nell'orto formò una piena, premette il muro di sostegno al mezzodi, le cui fondamenta sono quasi scoperte dai dilavamenti di due secoli, a segno che il muro dovette cedere, apparvero delle screpolature spaventevoli tanto in queste come negli altri muretti del medesimo orto, ed il terreno nel luogo più imo, ove l'acqua naturalmente avea più campo di radunarsi, innabisò due piedi abbondanti. Vedendo il P. Francesco-Salesio Wolzhizh, superiore locale, che il muro minacciava crollo, fece un rapporto al Capo della politica amministrazione di Gorizia, implorando umilmente che la pubblica autorità prendesse al più presto possibile le necessarie misure, e si studiasse di cautelarlo, allinchè altri acquazzoni non venissero a rovinare interamente e muri ed orto. In conseguenza di questa relazione e preghiera, l'inclito Capitanato circolare di Gorizia ordinò tosto che si facessero dei ripari provvisori con delle travi piantate nel vignone del sig. Francesco Petrogalli a sostegno del muro cadente. Il Capitano spedì quest' affare di alta importanza pel convento castagnavizzese all'Eccelso Governo del Litorale, e l'Eccelso Governo alla Corte di Vienna, donde di giorno in giorno si sta attendendo la sovrana risoluzione. Assolutamente dee farsi o un nuovo muro, od una forte scarpa. —

La Dio mercè siam giunti alla prefissa meta del nostro

qualsiasi lavoro. Abbiám dettato, come per noi possibilmente si potea, la storia della Castagnavizza, dalla fondazione della chiesa e del convento che maestosamente s'ergono sulla sua schiena fino ai nostri tempi, delle vicende e principali avvenimenti onde in diverse epoche ne fu teatro; abbiám detto delle sue catacombe, degli ecclesiastici sì secolari che regolari ch'ebbero stanza, del bene che operarono e tuttavia operano, dei precipui benefattori, delle acquisizioni, dei restauri e miglioramenti, delle condizioni attuali, non per guadagnare il fumo della vana gloria che si dilegua, ma per portare qualche obolo nel gazzofilacio della scienza, per illustrare un luogo ch'è massimo ornamento della città di Gorizia ed appartiene non men alla storia provinciale che universale, per far conoscere alle venturose generazioni qual era lo stato della collina nei secoli XVII, XVIII e XIX, per confutare delle bugie che ingiustamente si spargono in disavvantaggio dei monaci tanto benemeriti della chiesa, dello Stato, delle lettere, delle scienze, delle arti, dell'agricoltura e dell'umanità. Non volemmo tributare le dovute lodi a qualche vivente benemerito della chiesa e del cenobio, parte perchè temevamo di offendere la sua modestia, e parte perchè dalle sue buone opere è sufficientemente encomiato. „ Ex fuitibus eorum cognoscetis eos. „ Alcuni forse ci rinfaccieranno di esserci troppo diffusi in minuzie, ai quali risponderemo coll'Apostolo, che nelle cose buone è sempre meglio abbondare che difettare, e che le minuzie pure conferiscono a schiarire i fatti. Quante volte non avviene, che per difetto d'una sola circostanza non si possa ben spiegare un evento! Talvolta la mancanza d'una minuzia aprì campo a dispute, e diede ansa agli uomini di vendere opinioni per avvenimenti. Forse quest'operetta in qualche cuore men puro genererà livore; ma „ pascitur in vivis livor, post fata quiescit. „ — Ad onta delle cicalate e dei livori, a noi resterà sempre il conforto d'aver avuto la buona intenzione di giovare alla storia. Se a qualcuno verrà fatto di trarne profitto, siaci cortese d'una prece per la salute della nostra anima. —

O. A. M. D. E. B. V. M. G. E. H.

# INDICE.



PREFAZIONE.	. . . . .	pag.	17
CAPITOLO I.	. . . . .	»	19
CAPITOLO II.	. . . . .	»	71
CAPITOLO III.	. . . . .	»	91
CAPITOLO IV.	. . . . .	»	111
CAPITOLO V.	. . . . .	»	127
CAPITOLO VI.	. . . . .	»	177

